NELLE NOZZE DEL SIGNOR GIUSEPPE GELATI COLLA SIGNORA GIOVANNINA...

Giovanni Vecchi

NELLE NOZZE

DEL SIGNOR

GIUSEPPE GELATI

COLLA SIGNORA

GIOVANNINA PADOVANI

MODENA
PER CARLO VINCENZI

1870

12

Mia buona Giovannina,

T'amo troppo, sono troppo lieta della presente tua buona ventura per lasciarla ire a marito senza qualche mio versicciuolo. Ma le Muse, se mai mi furono cortesi de' loro sorrisi, ora cominciano a starmi donnescamente alla dura in causa de' miei capelli grigi, che altri potrebbe permettersi di chiamare bianchi. Ed io, perchè non mi facciano stentare la grazia, ho pensato di farne a meno, presentandoti di due fiabe poetiche, sciocchette, a dir vero, anzi che no.

Google

248

Se le figlie sono avanti cogli anni, immaginati se il papà è da voi, ma non me ne getto via, anzi ringrazio Domeneddio che mi ha accordato tanto di vita da poter vedere il principio di tua felicità.

Modena 15 Dicembre 1870

Tuo aff.mo amatissimo zio

GIOVANNI VECCHI

Digitized by Google

LA FIDANZATA

Di', che t'avvenne o cara verginella?
Tu se' pensosa, tu sì gaia in pria.
Dismesso hai l'amorosa leggiadria,
Vestita gravità non sei più quella.

Vivi romita, come tortorella
Che trovata ha sua fida compagnia,
Nè curi più, se movi per la via,
D'esercitar degli occhi la favella.

Più non li volgi desiosi in giro;
Ma passi in te rinchiusa e schiva, e, se pur guardi,
Fai tremar nelle ardite alme il sospiro.

Chi d'amore è in pensier, negli occhi tui
Legge, e negli atti: tu se' giunto tardi,
T'avrei fatto felice, e or son d'altrui.

LA SPOSA

NEL DÍ DELLE NOZZE

Bella d'un dolce turbamento il viso,
Dipinto nel colore
Di fortunato amore,
Che fa la donna a rimirar divina,
Svegliossi, mattutina
Più che non l'è in costume, l'amorosa
Verginella, a lasciò l'ultima volta
Il casto letticiuol de' suoi riposi,
E del primo d'amor sì caro sogno.
Un soave bisogno
Di piangere la preme, e ancor non sente
Mover le dolci lagrime dal core,
E, qual chi non ha posa,
Or alla terra lo ginocchia inchina,
E prega, or move vêr la porta e riede,
Chè d'ogni umana vista è vergognosa.

Per le virginee stanza onsia s'aggira,
Guarda il suo letticciuol, guarda e sospira
Ed ecco, ecco le amiche, in gioco in festa,
D'amplessi e detti confortar l'amica,
Ed assettarle d'imeneo la vesta.
Ella, fra lieta e mesta,
Ora dolce sorride, or dolce piagne,
Baciando ad una ad una le compagne,
Che le mettono intanto,
Affaccendate i ricchi fregi attorno,
E più che non al riso, e non al pianto,
Guardano come in quella
Vesta, e in que' fregi saran belle un giorno

Perchè si svelle dagli amati amplessi,
E, qual rosa, il pudor le affuoca il viso,
E trema, e all'improvviso
Soavemente smuore,
Come venisse meno
Per le dolcezze che le innonda il seno?
È giunto, sulle ratte ali d'amore,
Giunto è il mortal beato Essa, tergendo
Inosservata il pianto alle pupille,
Gli prepara un sorriso
Sul labbro, nido e mille baci e mille,
A mille rosei baci, impazienti

Di non esser con quello
Che volò via furtivo,
Di santissimo amor pegno e suggello.
Gli sorride degli angeli il sorriso;
E mollemente resistendo, a invano,
La man tremante gli abbandona in mano.

Deposta l'amorosa leggiadria,
Tutta in se chiusa, e di grazia novella
Vestita sì, che ognuno per la via
Vër lei si gira, e dice oh! come è bella,
Ecco all'ara sen' va la verginella.
Le risplende negli occhi
Una virtute di pudico amore
Tal che non avvi un core,
Un cor gentile, che a lei non saluti;
Nè cuor villan ch'ella così non tocchi,
Ch'ogni sozzo pensier pera, od ammuti.
Ma allor che, appiè dell'Ara, il dolce accento
Suona tutta tremante, e a terra china
La gota porporina;
Il dolce accento onde il suo caro arcano
Nel fido orecchio, trepida, depose,
Chi v'ha che in sì soave atto la miri,
E d'amore in dolcezza non sospiri?

Digitized by Google

Fra il suonar delle tazze, e le fragranze
D'estranio bacco, e d'ogni sorta fiori,
E i saltellanti tremuli fulgori
Delle agitate armille, e l'esultanze
Dei metalli e degli ebani canori,
Già a lei volan gli auguri, i plausi, e i viva.
La licenza furtiva,
Presa scherzosa urbanitade a scorte,
Desta nei cor non che sui labbri il riso
Par che dal lieto innamorato viso
Di lei signora del convito e diva,
Mova un'aura giulìva,
Che delle fronti, roteando a volo,
La più lieve dilegui ombra di duolo
Pare che porga de' suoi casti ardori
A tutti, chè più teneri e focosi
Si ricambian gli amanti accenti, e sguardi;
E sino a' vecchi sposi
Sente d'Adamo fremere l'argilla
D'insueta d'amor dolce favilla!

Godi, o fanciulla, al tuo favor s'inchina
La terra, e il mare, e sue ricche vaghezze
Offre in tributo a te, come a regina
Il ciel ti piove in grembo,
Innamorato, di sue grazie un nembo

204

Godi, questo d'un fausto ordin di giorni
Lieto forier, questo bel giorno è tuo
Se di balli le sozze ti festeggia
La gaia giovinezza degli amanti,
Tu le rote volubili ne guidi;
E a te cortese cede
Ogni più dotto piede
Del trionfo l'onor, come a te dona
La stessa alma beltà la sua corona
Che se più ne talenta alla morosa
Notte far cari inganni
D'arguti giochi, cote dell'ingegno,
A te, come a lor segno,
Drizzan gli scherzi i graziosi vanni.
Tu lo scettro di rosa
Arbitra stendi sul tuo gaio regno.

Ma dove sei? Del gomito più volte
Ti frugò, t'ammiccò l'affaccendata
Del coniugal conteguo insegnatrice,
E la gaia tua corte abbandonata,
Disparisti, o sua cara beatrice.
Forse, o fanciulla, or mentre ti saluta
D'un inno il tuo cantor, le maritali
Piume di lui, che a te di sonno e amore
Il cielo univa, impallidendo, sali.

Digitized by Google

E al rapido appressar d'una leggera
Orma, da te fra mille conosciuta,
Di timor, di vergogna e geli, e sudi;
E come il pudibondo fiorellino,
In te stessa ti chiudi,
Tutta tremante di virgineo zelo.
O sposa addio: d'imene io canto il cielo.

5235544